

Toni Fontana

Il ministro della Difesa, Antonio Martino, si è recato ieri a Nassiriya tra le macerie del comando dei carabinieri devastato dalla tremenda esplosione provocata dall'attacco suicida. Si è trattato di una visita lampo ai feriti nell'attentato e ai comandanti della missione "Antica Babilonia". Martino ha compiuto dapprima un veloce scalo a Kuwait City, accolto dall'ambasciatore d'Italia, Vincenzo Prati, ed ha poi proseguito in elicottero fino a Nassiriya assieme al capo di Stato maggiore della Difesa, generale Rolando Mosca Moschini.

Nella città dove il contingente italiano ha allestito il comando, Martino, giunto intorno alle 7,30 (le 9,30 italiane) si è recato dapprima all'ospedale dove sono ricoverati i feriti della tremenda esplosione (gli italiani sono una ventina, oltre ottanta gli iracheni) ed ha parlato con alcuni di loro. Successivamente il titolare della Difesa ha raggiunto il luogo della strage e quindi la base del contingente italiano, denominata White Horse, alla periferia della città. Martino dopo aver definito «impressionante» il luogo della carneficina, ha ricordato il viaggio compiuto recentemente a New York e ha aggiunto: «È come rivedere "ground zero". L'impressione è la stessa. Il nemico contro cui ci troviamo a fare i conti è lo stesso. Il terrorismo globale colpisce ovunque».

Il ministro ha ripetuto e precisato quanto aveva detto mercoledì alla Camera dei deputati ed ha puntato il dito contro i fedelissimi di Saddam Hussein e la rete di Bin Laden. «Abbiamo riscontri di intelligence abbastanza credibili - ha dichiarato il ministro della Difesa - si tratta di un gruppo denominato Feddayn di Saddam che si sono organizzati ed hanno reclutato terroristi anche di al Qaeda».

In sintonia con le affermazioni rilasciate recentemente dal proconsole americano Paul Bremer, Martino si è detto convinto che gli irriducibili guerriglieri legati al deposedo dittatore sono «qualche migliaio» ed operano in collegamento con altrettanti terroristi accorsi in Iraq da altri paesi arabi. Bremer, su questo punto, era stato più preciso ed aveva puntato il dito contro combattenti della «jihad» giunti da Siria, Iran, Yemen ed Arabia Saudita. Secondo Martino a queste formazioni islamiche va addebitata la catena

«Il capo della Difesa è arrivato ieri alle 7.30 ora italiana e ripartito nella tarda mattinata: «È stato come rivedere Ground Zero»



Il 10 ottobre scorso scatenò la bufera in Italia parlando di un prolungamento di altri sei mesi della missione italiana. Sui rischi sostenne: c'è solo la criminalità

Visita lampo di Martino nell'inferno di Nassiriya

Tra i feriti il ministro che disse: i pericoli sono nel triangolo sunnita, nel sud dell'Iraq è diverso



Soldati italiani davanti alle macerie della palazzina dove era alloggiato il comando, in basso il ministro Martino



Washington Post

«E se fosse questa la strategia di Saddam?»

E se fosse una strategia pianificata? Se fosse questa la vera guerra di Saddam? Se questo stillicidio di morti, di continui attacchi, questa generalizzata sensazione di terrore che scotta sotto ai piedi fosse stata decisa a tavolino dal dittatore iracheno? Il dubbio serpeggia sulle colonne del Washington Post, non un sentito dire tra la truppa scoraggiata, ma il parere di alti ufficiali direttamente impegnati sul terreno in Iraq. La tesi è che di fronte alla palese impossibilità di combattere apertamente contro la coalizione anglo-americana, enormemente più forte sul piano militare, il regime di Baghdad abbia optato per una resistenza di lungo periodo. Nascoste le armi per sottrarle al nemico, Saddam avrebbe deciso di adottare tattiche da guerriglia per contrastare la coalizione su tutti i fronti.

«Questo è il motivo per cui troviamo tanti nascondigli di armi in tutto il paese. Avevano pianificato di organizzare un'insurrezione se l'Iraq fosse caduto». È il parere del generale maggiore Charles H. Swannack, comandante in capo della 82ma Divisione aviotrasportata, l'uomo che dirige le operazioni nel cosiddetto

Triangolo sunnita, la regione più instabile del paese, dove Saddam può contare ancora su un forte sostegno. Lo scarto tra l'ingresso vittorioso dei militari americani a Baghdad e l'insorgere di una resistenza organizzata viene spiegato dal fattore sorpresa: forse Saddam non aveva previsto che l'avanzata della coalizione sarebbe stata tanto veloce, c'è stato bisogno di tempo per riorganizzare le fila.

Una tesi che non tutti in Iraq condividono. Gli interrogatori dell'ex vice primo ministro iracheno Tareq Aziz, come quelli di altri alti ufficiali del regime, non hanno avvalorato l'esistenza di una strategia decisa in anticipo, prima ancora che scattasse l'attacco anglo-americano. Ma che sia stata o meno pianificata, la resistenza irachena - che secondo un recente rapporto della Cia avrebbe il suo punto di forza negli ex sostenitori del regime di Saddam - ha utilizzato i mesi di latenza per raccogliere intelligence sulle truppe anglo-americane per poi agire più efficacemente.

Che sia direttamente Saddam a muovere i fili non è un'ipotesi ritenuta credibile, l'ex dittatore è già sufficientemente occupato a salvarsi la pelle, spostandosi di continuo, per poter dirigere le operazioni giorno dopo giorno. Sua però potrebbe essere la strategia generale che, segnala la Cia, rischia di essere molto pericolosa, perché a lungo andare potrebbe annullare la collaborazione dei cittadini iracheni: la gente ha paura di poter pagare cara qualsiasi intelligenza con l'occupante. Questione di tempo, ma la soglia critica non sembra troppo lontana.

ma.m.

Morte cerebrale per Pietro: ora sono 19 le vittime italiane

I genitori chiedono di poterlo vedere un'ultima volta. «Era diventato un soldato per avere un lavoro»

ROMA Morte cerebrale: un verdetto che non lascia speranza quello pronunciato ieri dai medici dell'ospedale di Kuwait City. È Pietro Petrucci, caporal maggiore di 22 anni, la diciannovesima vittima italiana del terribile attentato che ha ridotto in macerie il centro logistico italiano di Nassiriya e distrutto la vita di decine di famiglie. Come irreversibile: questo il verdetto dei medici. Era in forza al 6/o Reggimento Trasporti di Budrio, lo stesso che ha già pagato con la vita di due militari. Al momento dell'attentato era a bordo di un mezzo con i due soldati morti sul colpo, il caporal maggiore scelto Emanuele Ferraro, di 28 anni e il caporale volontario in ferma breve Alessandro Carrisi, di 23.

Ieri in casa Petrucci, in corso Marconi, in quel pezzo di periferia napoletana, a Casavatore, si piangeva di disperazione e si chiedeva un

aereo, un aereo per andare a vedere per l'ultima volta Pietro. Amici, familiari e conoscenti, una lunga processione per stringersi intorno alla famiglia del soldato. Suo padre, Giuseppe, autista del Ctp, l'azienda provinciale per i trasporti e la madre, Luigi Panara, ieri mattina si erano aggrappati a quel tenue filo di speranza che sembrava nascosto dietro il bollettino medico che parlava di condizioni gravissime. Gravissime, sì, ma forse avrebbe potuto farcela con i suoi 22 anni e la voglia di vivere. Invece, i telegiornali hanno spezzato il filo: morte cerebrale.

Pietro si era trasferito con la famiglia nel paesone del napoletano, 30mila abitanti, da molto tempo. Era il secondo di tre figli: Vincenzo, il maggiore, 24 anni, lavora a Milano, anche lui autista come il padre, Giovanni, il più piccolo, 20 anni, è un aviario. Pietro aveva deciso di par-

Caccia ai terroristi a Baghdad, ucciso da una bomba un militare Usa

Forti esplosioni sono state avvertite ieri sera a Baghdad quando truppe di terra americane, appoggiate dalle forze aeree, hanno bombardato alcuni obiettivi nell'ambito dell'operazione «Iron Hammer», Martello di ferro, lanciata dopo l'attacco kamikaze contro i militari italiani a Nassiriya. «Si tratta di operazioni terrestri e aeree condotte contro dei terroristi», ha detto un portavoce militare Usa, senza precisare le armi e i tipi di velivoli impiegati nelle operazioni. Mercoledì scorso le forze americane avevano bombardato un edificio a Baghdad sospettato di servire da base per i guerriglieri. L'operazione «Iron hammer» fa parte della nuova tattica annunciata dal comandante delle truppe americane di terra in Iraq, il generale Ricardo Sanchez, in risposta alla catena di attacchi contro le forze d'occupazione. Iron hammer ha colpito anche a Tikrit, città natale di Saddam Hussein e a Mosul, dove sono state arrestate decine di persone sospettate di attacchi anti-americani.

Malgrado le operazioni in corso, anche ieri un soldato Usa è stato ucciso a Baghdad con l'ormai sperimentata tecnica della

bomba sul ciglio della strada, mentre a Falluja un veicolo militare Usa è saltato in aria per l'esplosione di un ordigno dello stesso genere. Secondo i residenti della zona ci sarebbero tre vittime, ma le forze statunitensi non hanno ancora confermato l'incidente.

A Baghdad, negli ultimi giorni, sono state scoperte e disinnescate tre ambulanze-bomba, secondo quanto riferito dal colonnello George Krivo, portavoce militare americano. Una è stata intercettata ad un posto di blocco, una seconda è stata scoperta dalla polizia irachena con oltre 1000 kg di tritolo. «Una terza ambulanza è passata in modo sospetto davanti ad un commissariato; i poliziotti hanno sparato e tre terroristi sono fuggiti dal veicolo che conteneva candelotti di esplosivo e tre scatole di scarpe riempite di detonatori». Per ragioni di sicurezza ieri è stata disposta la chiusura di uno dei principali ponti sul Tigri a Baghdad, quello detto del 14 luglio, la cui riapertura, appena tre settimane fa, era stata presentata come un segno di un suo pur lento ritorno alla normalità.

tire come volontario a ferma breve, Vfb, aveva scelto di restare nell'esercito e di partire per l'Iraq. Il motivo che lo aveva spinto era sostanzialmente uno, almeno all'inizio, come raccontano i suoi amici, quelli della Caffetteria Vittorio, 200 metri più in là di casa: per avere un lavoro, un benedetto lavoro nel Sud che non riesce ad offrirgli. Pietro aveva scelto l'esercito, le missioni. A Casavatore sono molti i giovani che hanno scelto le forze armate per assicurarsi uno stipendio. A Pietro era stato un amico, Rino Musto a parlargli delle missioni all'estero pagate bene. Gli aveva raccontato della sua esperienza in Bosnia. Forse era nata da lì la decisione di partire.

Ieri i suoi amici, gli occhi gonfi di lacrime e il cuore pieno di rabbia, se ne stavano nel parco Acacia. Loro, sono tifosi del Napoli, come Pietro, con il quali si incontravano al

di attentati contro l'Onu, la Croce Rossa e le ambasciate straniere a Baghdad.

Il ministro ha anche ripetuto che l'Italia «non verrà intimidita dalla terribile esperienza» dell'attentato di mercoledì. Prima di ripartire l'esponente del governo italiano ha incontrato per pochi minuti l'invitato di Tony Blair, John Burn, capo dell'amministrazione provvisoria affidata, nelle regioni del sud, ai britannici che dirigono anche i vertici della missione militare.

Rievocando il suo recente viaggio a New York (10 ottobre) il titolare della Difesa ha evitato di citare gli accordi presi in quella occasione con il collega americano Rumsfeld che ha sollecitato l'Italia a prolungare la presenza dei militari in Iraq per altri sei mesi.

Fu proprio in quella occasione che Martino scatenò la bufera sul futuro della missione, finanziata fino alla fine dell'anno. Ma soprattutto l'attentato ha rivelato che le informazioni e, di conseguenza le analisi, in possesso della Difesa erano, nella migliore delle ipotesi sbagliate e parziali. Al suo ritorno da Washington Martino disse, nel corso di alcune interviste, che le preoccupazioni americane «riguardano soprattutto la situazione nel triangolo sunnita (Tikrit-Baghdad-Ramadi) dove almeno 5mila seguaci di Saddam operano assieme a terroristi di al Qaeda».

In quanto ai pericoli presenti nella zona dove sono schierati i militari italiani il titolare della Difesa si limitò a circoscrivere «alla criminalità che rende difficile ricostruire le infrastrutture». In altre dichiarazioni Martino ribadì che i problemi per la sicurezza erano concentrati nelle regioni del nord-ovest mentre «nel sud è tutto diverso».

Ancora una volta il ministro mise l'accento solo sul problema della criminalità ricordando che gli inglesi sono stati costretti a far arrivare altri mille uomini con compiti di polizia. Da queste considerazioni che, come si vede, sottovalutano la pericolosità e l'estensione della minaccia terroristica Martino ha tratto la convinzione che è necessario prolungare la missione e affrontare il problema del finanziamento della spedizione in Parlamento.

Oggi si scopre tragicamente che le informazioni dell'intelligence erano errate e parziali e che le analisi della Difesa non avevano previsto per tempo l'estensione dell'offensiva degli uomini-bomba nelle regioni del sud.

m.z.